

# Le nuove frontiere dell'integrazione

Gli immigrati stranieri  
in Toscana

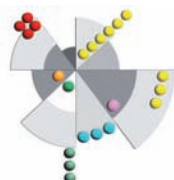
a cura di  
Fabio Berti, Andrea Valzania



**FrancoAngeli**

FONDAZIONE  
**ISMU**  
INIZIATIVE E STUDI  
SULLA MULTIETNICITÀ

REGIONE  
TOSCANA



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

*Direttore:* Vincenzo Cesareo

*Comitato di Consulenza Scientifica:* Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Giuseppe Scidà, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

*Coordinamento editoriale:* Elena Bosetti



# **Le nuove frontiere dell'integrazione**

Gli immigrati stranieri  
in Toscana

a cura di  
Fabio Berti, Andrea Valzania

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Regione Toscana.



*Alessio Menonna*, laureato in Scienze statistiche demografiche e sociali e in Sociologia, è referente dell'area Popolazione per la Banca Dati dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia. Dal 2002 collabora con il settore Statistica della Fondazione Ismu.

*Livia Elisa Ortensi* è dottore di ricerca in Statistica. Collabora da anni con la Fondazione Ismu, la Facoltà di Scienze statistiche dell'Università Bicocca di Milano e l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia.

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:*

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).  
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

## *Indice*

<b>Presentazione</b> , di <i>Gianni Salvadori</i>	pag.	7
<b>Prefazione</b> , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	»	9
<b>Nota per il lettore</b>	»	11

### **Parte I**

#### **Il quadro di riferimento**

<b>1. Verso un nuovo concetto di integrazione. La difficile misura di un processo complesso</b> , di <i>Fabio Berti</i>	»	17
<b>2. Caratteri e numeri dell'universo immigrato</b> , di <i>Alessio Menonna</i>	»	36
<b>3. La ricerca sull'immigrazione in Toscana e le politiche regionali per l'integrazione</b> , di <i>Andrea Valzania</i>	»	60
<b>4. Nota metodologica</b> , di <i>Alessio Menonna</i>	»	70

### **Parte II**

#### **Le dimensioni dell'integrazione**

<b>1. Progetto migratorio e percorsi di integrazione</b> , di <i>Fabio Berti</i>	»	79
<b>2. Gli aspetti economici dell'integrazione</b> , di <i>Andrea Valzania</i>	»	97
<b>3. Condizione giuridica e integrazione</b> , di <i>Andrea Valzania</i>	»	120
<b>4. L'integrazione socio-culturale</b> , di <i>Fabio Berti</i>	»	135
<b>5. Identità, immigrazione, integrazione</b> , di <i>Fabio Berti</i>	»	154
<b>6. Rete dei servizi e processi di integrazione</b> , di <i>Andrea Valzania</i>	»	172

<b>Un bilancio complessivo: elementi di sintesi e di confronto,</b> di <i>Alessio Menonna</i>	pag. 193
<b>Nessuna conclusione, solo prospettive,</b> di <i>Fabio Berti e Andrea Valzania</i>	» 205
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 215
<b>Appendice statistica,</b> a cura di <i>Livia Elisa Ortensi</i>	» 223

## *Presentazione*

Il tema dell'integrazione degli immigrati nella società toscana è oramai da alcuni anni, da quando l'immigrazione è divenuta un fenomeno strutturale, al centro delle politiche regionali.

Nella legislatura che si sta chiudendo, questo sforzo si è intensificato attraverso il finanziamento di numerose progettualità specifiche, la sigla di protocolli di intesa con gli altri livelli istituzionali e con gli organismi del terzo settore sulle questioni centrali della scuola e del sistema dei servizi informativi e di accoglienza e, soprattutto, nel varo della L.R. 29/09 che prevede "norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana".

La ricerca promossa dall'Università di Siena, nel solco scientifico dell'importante indagine condotta a livello nazionale dalla Fondazione Ismu di Milano, ci permette di riflettere in profondità su questo percorso intrapreso, dalla definizione del concetto alla analisi delle sue principali dimensioni, affrontando l'integrazione nella sua natura multidimensionale e concreta di "fatto locale", per cui ci si integra nel territorio, nella società e nella città in cui si vive e non in un luogo astratto.

L'originalità di questa ricerca consiste inoltre nel fornirci un tentativo sperimentale di misurazione del livello di integrazione degli immigrati in Toscana attraverso una metodologia innovativa e applicata in parallelo anche a livello nazionale.

Per questi motivi ritengo che il lavoro qui presentato possa essere un utile contributo alla conoscenza del fenomeno e un valido strumento per supportare e migliorare le politiche future.

*Gianni Salvadori*

Assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana





## *Prefazione*

Il lavoro qui presentato rientra in un vasto piano di ricerca, condotto a livello nazionale, che ha interessato vari comuni e province italiane<sup>1</sup> tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009, con la proficua e fondamentale partecipazione di numerose università ed enti locali il cui impegno è stato determinante per la realizzazione dello studio svolto<sup>2</sup>. Tale indagine – coordinata dalla Fondazione Ismu – si è posta un obiettivo ambizioso: misurare l'integrazione dei cittadini immigrati che scelgono di vivere nel nostro paese. Ma cosa intendere per integrazione? E, soprattutto, come misurarla? In primo luogo, come ben riportato anche in questo volume, si è scelto di adottare una definizione di integrazione che è l'esito di un lungo lavoro di confronto e scambio tra diversi studiosi ed esperti, al fine di superare i limiti e le difficoltà di rendere operative precedenti definizioni.

Si è quindi deciso, anche al fine di cogliere la complessità e la multidimensionalità dell'integrazione, di declinare tale concetto in quattro dimensioni – politica, economica, sociale e culturale – alle quali corrispondono altrettanti indici di integrazione: IE (integrazione economica), IS (integrazione sociale), IC (integrazione culturale) e IP (integrazione politica). Se già in passato sono stati predisposti strumenti e indici, la novità di questa ricerca è rintracciabile nel fatto che essa ha inteso misurare empiricamente il livello di integrazione dei migranti, somministrando un questionario

<sup>1</sup> Milano, Torino, Trento, Forlì/Cesena, Ravenna, Rimini, Modena, Treviso, Vicenza, Padova, Parma, Regione Toscana, Ancona, Roma, Bari, Teramo, Chieti, Pescara, Palermo, Catania, Regione Molise, Napoli e Benevento.

<sup>2</sup> Hanno partecipato alla ricerca: Università di Torino, Università di Trento, Università di Bologna-Forlì, Università di Modena e Reggio Emilia, Fondazione Nord Est, Università di Parma, Regione Toscana e Università di Siena, Università di Ancona, Iprs, Università di Bari e Ipres, Università e Provincia di Teramo, Università di Chieti, Università di Palermo e Unione degli Assessorati, Università di Catania, Università del Molise, Università di Salerno, Università di Napoli.

strutturato a oltre 12mila cittadini stranieri. Ciò ha fatto emergere a livello nazionale un quadro alquanto variegato, con aree caratterizzate da alti livelli di integrazione rispetto ad altre ancora agli inizi di tale percorso<sup>3</sup>.

In particolare, la Regione Toscana, insieme all'Università di Siena con il Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali – che ha coordinato l'indagine a livello regionale – ha realizzato oltre 4mila interviste, sottoponendo agli immigrati, oltre ai quesiti del questionario somministrato a livello nazionale, ulteriori domande che hanno permesso la costruzione di un quinto indicatore relativo all'utilizzo della rete dei servizi pubblici. Tale volume raccoglie quindi gli esiti della ricerca relativamente all'integrazione dei migranti nel contesto toscano, con le sue peculiarità e specificità locali.

Per la realizzazione di questa indagine desidero ringraziare i professori Roberto De Vita e Fabio Berti con la loro équipe per il valido lavoro svolto. Un particolare ringraziamento va rivolto alla Regione Toscana che ha promosso e consentito l'effettuazione della ricerca a livello del suo intero territorio.

*Vincenzo Cesareo*  
Segretario Generale Fondazione Ismu

<sup>3</sup> Per gli esiti della ricerca nazionale si veda Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

## *Nota per il lettore*

Il presente lavoro è il risultato di un progetto di ricerca nazionale coordinato dalla Fondazione Ismu finalizzato a ricostruire e analizzare le caratteristiche dei processi di integrazione degli immigrati stranieri.

Negli ultimi anni, la Regione Toscana ha implementato le proprie politiche finalizzate a favorire il processo di integrazione degli immigrati giungendo all'approvazione della legge regionale 29/09 "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini" dove, tra le altre cose, si individua proprio nell'attività di ricerca un importante strumento di supporto alle politiche. In tal senso, anche in relazione alla consolidata presenza di immigrati sul proprio territorio, la Regione ha ritenuto importante aderire a tale progetto di ricerca non solo sostenendo finanziariamente la sua realizzazione ma anche collaborando attivamente ai lavori dell'équipe di ricerca coordinata dal prof. Fabio Berti del Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali dell'Università di Siena.

Tra le numerose indagini svolte in Toscana sulle tematiche legate all'immigrazione, la presente ricerca si caratterizza nella sua originalità per essere completamente dedicata al tema dell'integrazione sulla base di una survey di elevata rappresentatività grazie ad un campione di oltre 4.000 interviste. Lo sforzo è stato quello di sperimentare un nuovo strumento di indagine finalizzato anche a "misurare", e quindi a rendere comparabile a livello locale, l'integrazione, coniugando gli aspetti quantitativi con quelli dell'analisi qualitativa.

Lo stesso titolo *Le nuove frontiere dell'integrazione* si propone di evocare non solo l'originalità della ricerca ma anche un "cambio di marcia" di fronte al tema dell'integrazione: non più un'integrazione come assimilazione e neppure come alternativa all'esclusione ma come processo dinamico, multi-dimensionale, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali.

Il volume si compone di due parti solo apparentemente distinte. Nella prima viene tracciato un quadro di riferimento, sia dal punto di vista teori-

co, finalizzato ad approfondire la natura articolata dell'integrazione, sia dal punto di vista quantitativo, per mostrare la "fotografia" dell'immigrazione in Toscana, sia, infine, per ricostruire le principali politiche regionali sull'integrazione.

La seconda parte del volume contiene invece i principali risultati della ricerca ordinati in base ai più importanti ambiti tematici: il progetto migratorio, il ruolo del lavoro, la controversa questione della condizione giuridica, gli aspetti legati alla differenza culturale e all'identità e, infine, l'accesso alla rete dei servizi.

Sulla base dei risultati emersi e della metodologia adottata abbiamo ritenuto utile proporre al lettore una "doppia conclusione": da un lato ricostruendo, attraverso la *cluster analysis*, i profili degli immigrati più o meno integrati e, dall'altro, proponendo un bilancio complessivo dell'integrazione in Toscana.

Una ricerca di questo genere, giocata sulla molteplicità degli attori e dei territori coinvolti, non può che produrre anche un gruppo variegato di persone delle quali siamo piacevolmente debitori per l'aiuto e la collaborazione fornitaci.

Innanzitutto, ci sentiamo di ringraziare le donne e gli uomini che si sono dimostrati disponibili a rispondere al questionario nonostante le difficili situazioni individuali o ambientali di alcuni casi.

In secondo luogo, vogliamo ringraziare le organizzazioni che a livello provinciale non solo hanno assicurato la somministrazione dei questionari ma anche coordinato le rilevazioni su base locale: Ucodep di Arezzo, Cospes di Firenze, che si è occupata anche della rilevazione di Prato, Iquori di Grosseto, Simurg di Livorno, Informarketing di Massa e Crea di Siena che si è occupata anche di Lucca, Pisa e Pistoia.

Rivolgiamo poi un particolare ringraziamento ai dirigenti e ai funzionari della Regione Toscana che ci hanno sostenuto in questo lungo e faticoso lavoro: Giovanna Faenzi, Giovanni Lattarulo e Luca Puccetti; un riconoscimento va anche a Paola Morelli e a Cinzia Avallone che hanno pazientemente redatto i box relativi ai progetti regionali.

Infine, ma non certo per importanza, vogliamo ricordare il ruolo svolto dall'Osservatorio sociale regionale e dai componenti della sua rete quale spazio di discussione attiva nel merito della ricerca. La ricerca si inserisce infatti a pieno titolo nelle attività conoscitive proprie dell'Osservatorio.

*L'Osservatorio sociale regionale ha il compito di realizzare un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione del fenomeno migratorio nonché di monitoraggio e analisi di impatto delle politiche sull'immigrazione (L.R. 29/2009 "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana" art. 6 commi 13 e 14).*

*Tali funzioni sono assegnate all'Osservatorio anche per fenomeni di violenza di genere e delle politiche nate per il supporto al loro contrasto (L.R. 59/2007 "Norme contro la violenza di genere" art.10) e, più in generale, per i fenomeni e le politiche sociali (L.R. 41/2005 "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale" art. 40).*

*Inoltre, l'Osservatorio ha il compito di diffondere e rendere accessibile la conoscenza prodotta.*

*Per la realizzazione di tutte queste funzioni instaura rapporti di collaborazione con università, istituti pubblici e privati.*

*Le funzioni di Osservatorio sociale regionale sono realizzate e portate avanti anche attraverso un lavoro di Rete con gli Osservatori sociali provinciali (L.R. 41/2005 artt. 13 e 40) che da un anno ha avviato un percorso comune, culminato nella realizzazione di un protocollo di intesa e di un piano di lavoro. L'obiettivo di fondo di queste attività è la realizzazione di una rete conoscitiva a supporto del sistema di welfare regionale e locale.*

*Per approfondimenti e maggiori dettagli consultare il sito:  
<http://servizi.regione.toscana.it/osservatoriosociale>*



*Parte I*

*Il quadro di riferimento*





# *1. Verso un nuovo concetto di integrazione. La difficile misura di un processo complesso*

di *Fabio Berti*

“Gli esclusi dal banchetto delle nazioni fanno ressa alla porta e c'è chi riesce a penetrare nella sala sfarzosa suscitando nei commensali sgomento e irritazione. La buona coscienza è finita per sempre, e l'opulenza non può durare senza crimine. L'uomo europeo sa oggi quanto i suoi padri non sapevano: l'emancipazione dei popoli e la permanenza del modello di vita occidentale non possono conciliarsi”.

*Ernesto Balducci*

## **1. Dall'immigrazione all'integrazione**

Da quando l'immigrazione è divenuto uno dei fenomeni sociali più rilevanti del nostro paese, la questione dell'integrazione è non solo “il” tema principale a cui si guarda con grande attenzione ma anche un percorso irrinunciabile per la nostra società. Tuttavia, nonostante all'integrazione venga riconosciuto un tributo così importante, non sempre è chiaro cosa si debba intendere con tale termine, quali siano i contenuti di questo processo né tanto meno come si possa riuscire a misurarne le sue performance. Molte sono le ambiguità e le contraddizioni che ruotano intorno allo stesso concetto di integrazione ed altre interessano la sua pratica. Ciò dipende non solo dall'integrazione, e dai processi che cerca di descrivere tale concetto, ma più in generale dall'immigrazione che, nonostante le modalità semplicistiche spesso utilizzate per rappresentarla, si presenta come fenomeno altrettanto complesso ed articolato.

In effetti i processi migratori sono il risultato di tutta una serie di fattori che si legano tra loro e che vanno dalle dimensioni prettamente economiche a quelle di natura culturale, sia a livello micro che a livello macro; anche i fattori politici e sociali non possono essere tralasciati, anche perché in certe situazioni sono ancora più condizionanti di quelli economici. Ma al di là di questi elementi, tradizionalmente utilizzati per spiegare le cause dei processi migratori, occorre sottolineare che spesso a questi fattori se ne aggiungono altri di carattere prettamente relazionale, che rimandano ai legami di parentela, ai sistemi gerarchici che regolano le piccole comunità, ai rapporti di genere, ai legami affettivi, che interessano tanto i migranti

quanti coloro che sono rimasti nel paese di origine. L'attenzione nei confronti delle reti etniche e dei network migratori, insomma, ci restituisce la percezione che i processi migratori non si possono spiegare ricorrendo ai classici modelli causali: a stesse condizioni di origine corrispondono diverse realtà ed esperienze migratorie che si traducono in altrettanti approcci all'integrazione.

In linea di massima l'uomo è portato alla sedentarietà, tant'è che quasi tutte le società di cacciatori-raccoglitori ad un certo punto della loro storia si sono "sedentarizzate", sviluppando l'agricoltura e costruendo le città: "di solito l'uomo abbandona il suo nido solo se costretto, se scacciato dalla guerra, dalla fame, da un'epidemia, dalla siccità o da un incendio. A volte parte da casa perché perseguitato per le sue convinzioni, a volte alla ricerca di un lavoro o di migliori opportunità per i figli. In molti, infatti, lo spazio provoca ansia, timore dell'ignoto e perfino paura della morte. Ogni cultura dispone di una serie di incantesimi e di pratiche magiche destinati a proteggere colui che si mette in viaggio e che viene salutato con manifestazioni di pianto e di dolore come se si avviasse al patibolo" (Kapuściński 2009: 11).

Proprio perché il migrante diventa tale in relazione ad una pluralità di cause e di situazioni, ciò che finisce per condizionare il suo approccio – e non tanto l'esito – all'integrazione riguarda inevitabilmente il progetto migratorio con il quale si accinge a lasciare il proprio paese. Partire per restare piuttosto che partire per tornare, anche se ormai sappiamo bene che i progetti migratori si trasformano in corso d'opera e raramente realizzano ciò che era stato programmato, pongono i migranti con un atteggiamento diverso, almeno all'inizio, nei confronti della società di destinazione: chi viene per restare, per esempio, avrà inevitabilmente un interesse diverso da chi viene per ritornare nei confronti dell'apprendimento della lingua; al contrario, un progetto migratorio di breve periodo sarà più facilmente orientato al "premio" economico piuttosto che alla ricerca di una collocazione sociale.

Un altro aspetto da non dimenticare quando parliamo di integrazione riguarda inevitabilmente la posizione assunta dalla società di destinazione, sia sotto il profilo normativo ed istituzionale, sia sotto quello più squisitamente sociale, che rimanda agli atteggiamenti e alle percezioni della popolazione autoctona. Per quanto nel presente lavoro non verranno affrontate specificamente queste questioni, è ovvio che un paese più disponibile nei confronti dei migranti, anche semplicemente per quanto riguarda la modalità di regolazione del soggiorno, genererà reazioni diverse nei migrati stessi rispetto a un paese che tende a chiudere le frontiere, a complicare le modalità per ottenere un permesso di soggiorno o ad adottare delle politiche non inclusive.

Da tutti questi elementi, per quanto sommariamente accennati, si comprende quanto avvicinare la questione dei processi di integrazione degli immigrati ci porti su un terreno impervio, pieno di trappole, da affrontare con grande attenzione e cautela per non incorrere in errori che possono ripercuotersi sugli stessi esiti del processo.

## 2. L'equivoco dell'integrazione

Nonostante l'“integrazione” venga ormai associata quasi esclusivamente alle questioni dell'immigrazione, tanto che anche l'autorevole dizionario Devoto-Oli 2008 inserisce tale termine tra le diecimila parole fondamentali della lingua italiana e la definisce come “l'incorporazione di una certa entità etnica in una società, con l'esclusione di qualsiasi discriminazione razziale”, in realtà, da un punto di vista sociologico, l'integrazione, o meglio l'integrazione sociale, è qualcosa *di più*.

In effetti l'integrazione rimanda a qualcosa di più ampio, perché l'integrazione non coinvolge solo gli immigrati ma le molte componenti di ogni società; di più consolidato, perché si tratta di un concetto che nasce con la sociologia stessa, ben prima che i fenomeni migratori segnassero le società contemporanee; di più articolato, perché non rimanda solo alla questione della diversità ma interessa direttamente ogni forma di pluralismo; di più difficile da affrontare, perché nell'era della globalizzazione sfumano i confini all'interno dei quali fare integrazione, a meno che non si voglia parlare di una integrazione globale; di più folto, perché oggi è sempre più complesso individuare i soggetti interessati dall'integrazione; di più profondo, perché chiama direttamente in causa i fondamenti di ogni società e i suoi valori ultimi – o primi, a seconda del punto di vista (Berti 2008).

Il concetto di integrazione nasce sulla base di una concezione ben determinata della società, ovvero quella organicista e funzionalista tipica della modernità, ed è proprio su questa visione integrata della società che si sviluppa la nuova disciplina sociologica. Per Comte “un qualsiasi sistema sociale costituito da pochi oppure da milioni di uomini, ha come preciso obiettivo quello di dirigere verso un fine generale di attività tutte le forze particolari. Giacché non vi è società se non là ove si esercita un'azione generale e combinata. In ogni altra ipotesi, non si ha che un aggregato di un certo numero di individui su uno stesso territorio. È in questo che si distingue la società umana da quella degli altri animali che vivono in branchi” (Comte 1967).

Questo clima culturale spiega la definizione presente sul “classico” dizionario di sociologia curato da Demarchi, Ellena e Cattarinussi: “si dice